

Siamo così cattivi?

di Sergio Fedro

E' opinione diffusa ormai che la società, intesa come aggregazione comunitaria di uomini, abbia intrapreso il pericoloso declivio della decadenza, e che si stia imbarbando a tal punto, rispetto a quello dei secoli trascorsi, da non dare in avvenire più alcuna prospettiva alle generazioni future.

Ci riferiamo, ovviamente, all'ampiezza morale delle sue azioni, alla disponibilità verso il prossimo, e alla qualità della sua sensibilità d'animo nel sapere parteggiare per chi, per natura, è meno dotato d'intelletto. A nostro parere, tolti molti eletti intellettualmente impegnati che la compongono, la società odierna non è né peggiore, né migliore di quelle che ci hanno precedute nei secoli passati. Pensate forse che le orde combattenti al seguito di Attila, Gengis Khan, Alessandro Magno, Giulio Cesare, Annibale, Napoleone, e chi più ne ha più ne metta, abbiano scorazzato per le campagne di tutto il mondo distribuendo alle genti fiorellini e caramelle? Che i Crociati che si recarono in Terra Santa per la riconquista del Sacro Sepolcro siano andati armati con spade di legno e lance di latta per girare una scena di massa di un film Hollywoodiano?

Si sa che tutto questo avveniva per mano di uomini al soldo dei condottieri autoritari che abbiamo citato e che imponevano loro queste azioni nefaste, per portare a termine i loro progetti di conquiste o di gloria personale.

Quegli uomini rozzi e incolti assoldati, comunque, visti uno per uno come mere entità biologiche, vuoi per necessità esistenziali o per mancanza di altre prospettive di vita, non avevano che una minima responsabilità dei loro delitti, ridotti com'erano allo stato servile di puro vassallaggio.

Ciò non esclude, però, che molti di loro, potenzialmente, non fossero capaci di compiere nefandezze orrende anche per iniziativa personale. Non si dimentichi, infatti, i vari briganti di passo che per niente sgozzavano chiunque si avventurava al di fuori della cinta muraria delle nostre città. E che le violenze e soprusi di qualsiasi genere, stupri inclusi, venissero perpetrati nei tempi antichi come oggi avvengono ai danni di inermi, donne e bambini.

Saponificatori, squartatori, matricidi, parricidi, soppressioni di neonati e bambini per opera di genitori indegni ci sono sempre stati, ahimè.

Oggi forse cambia il metodo, ma le esecuzioni macabre avvengono egualmente. Non c'è da restare allibiti perciò di fronte a certi episodi che giorno dopo giorno sfilano davanti ai nostri occhi.

Basti pensare al bambino, figlio di mafiosi, sciolto barbaramente nell'acido qui da noi qualche tempo fa, o all'altro bambino sequestrato, fatto a pezzi, chiuso in una valigia e fatto ritrovare dopo anni di ricerche.

Sopraffazioni, ruberie, ingiustizie, appropriazioni indebite, avidità volontà di guadagno facile senza esclusione di colpi, abbruttimento morale, uso sfrenato di sostanze allucinogene, scadimento del senso della famiglia e del rispetto reciproco, e chi più ne ha più ne metta, sono una caratteristica comune, sia delle società passate che di quella presente. Quest'ultima, però, ha più colpe in quanto sa leggere e scrivere; possiede, insomma, poche ma sicure nozioni di cultura che dovrebbe portarla a riflettere sulla portata delle proprie azioni.

Purtroppo, però, quel modello uomo-lupo continua a perpetuarsi ancora oggi e si estrinseca con i rituali psicotici di una società influenzata e edulcorata dalle visioni devianti di tutti i mezzi d'informazione. E questo è più grave in quanto chi delinque oggi è più cosciente rispetto ai malfattori ignoranti del passato.

Gli avvenimenti agghiaccianti come quello delle Twin Towers a New York, della strage di bambini in Ossezia, delle tante esplosioni dinamitarde dei ribelli irredentisti irlandesi, e dei kamikaze alla stazione di Atocia in Spagna, degli attentati alla metropolitana a Londra, al museo del Bardo di Tripoli, a Parigi, in Iraq, in Afghanistan, senza dire dei lanci di bombe americane al Napalm in Corea ed in Viet Nam, delle atrocità commesse da Hitler, Stalin, Pol Pot, Bocassa, Videla, Pinochet, Milosevic, Boko Haram e dai tanti altri colonnelli e generali dittatori centro africani e non, che di recente hanno sparso o spargono ancora fiumi di sangue senza fine, non sono altro che la continuazione di quello che è sempre avvenuto ma con mezzi più moderni di distruzione.

E allora, le cose oggi vanno meglio o peggio di ieri? A questo interrogativo si può rispondere arguendo che l'indole dell'uomo è stato e sarà sempre lo stesso. C'è solo da rilevare che l'uomo, intendo quello appartenente in prevalenza al mondo occidentale, oggi rispetto a ieri, proprio perché in possesso di più qualità intellettive, sta prendendo progressivamente coscienza della dicotomia bene-male che fino a ieri neanche concepiva, e a lei, sempre più, fa riferimento per i suoi sacrosanti diritti di giustizia. Questi principi sono i "Diritti dell'uomo" contenuti nei 30 articoli sanciti nel 1948 dalla Corte Internazionale dell'Aia, e sottoscritti dai Paesi democratici di tutto il mondo.

Nei secoli passati, anche a causa del sottosviluppo e all'ignoranza erano completamente sconosciuti. L'uomo era impegnato quotidianamente soltanto nella lotta per la sopravvivenza, e le sue malefatte si giustificavano per le sue condizioni di arretratezza e mancanza di giustizia.

Si faccia ancora un'altra considerazione sulla società odierna. Oggi abbiamo un circolo mediatico formato dalla stampa, televisione, internet, libri e le tante espressioni artistiche, dalla pittura, al cinema e al teatro che diffondono e amplificano ogni avvenimento. E' indubbio che tutte queste espressioni costituiscono un enorme potere persuasivo che riesce a formare opinioni e a plasmarle a cause spesso di parte.

Su che si fonda questo potere? Ci sono moltissimi modi per attuarlo. Si sa che il linguaggio è dotato di una quantità enorme di termini, a prima vista appaiono semplici sinonimi, ma se usati ad arte assumono sfumature e significati diversi, da dare adito a svariate interpretazioni. Si sa, anche, che, tralasciando o minimizzando alcune notizie, e concentrando e caricando, invece, altri fatti in un solo contesto temporale tutti dello stesso tono catastrofico, si ottiene l'effetto di inculcare nei cittadini, disorientamento, distorsioni mentali e disgusto.

Una volta, di quello che accadeva a Roma, Oristano, Rieti, Parigi o New York, arrivava da noi soltanto qualche eco, ed anche attutito, ovattato. Oggi, invece, la diffusione delle notizie avviene quasi simultaneamente agli avvenimenti e gli svariati telegiornali ecc. non fanno altro che ripetere la notizia con logorroica tiritera, molte volte innestando veri e propri fenomeni di omologazione: vedi lancio di pietre dai cavalcavia delle autostrade o infanticidi e femminicidi a catena.

Perciò, ammettiamolo con sincerità: indubbiamente l'uomo-lupo tuttora esiste ed esisterà in eterno, e non sarà né peggiore né migliore di quello di ieri. C'è solo da registrare che, agli occhi della gente della strada, tutto apparirà più grave, e che la decadenza della società dei nostri giorni sia più marcata di quelle che ci sono state nei secoli passati.

Come in tutte le cose di questo mondo, esiste sempre il rovescio della medaglia. Oggi, comunque, in parallelo all'uomo-lupo, proprio in virtù di certi diritti umani di cui gode, l'homo sapiens è generalmente più saggio e cosciente. Infatti, al di là delle tantissime cose brutte che quotidianamente avvengono nel mondo, nonostante tutto, l'uomo è anche quello che fa a gara nel sottoscrivere somme di denaro per Telethon e per i cataclismi naturali che colpiscono le popolazioni. L'uomo è anche quello che fa parte e si prodiga per gli altri in decine e decine di associazioni. L'uomo è anche quello che dona milioni di flaconi di sangue per le trasfusioni, l'uomo è anche quello che sottoscrive la donazioni dei propri organi dopo la sua morte, l'uomo è anche quello che marcia per la pace, l'uomo è anche quello che si emoziona e si commuove di fronte ai tanti avvenimenti che affliggono il suo simile, l'uomo è anche quello che si batte per il riconoscimento dei diritti civili e sociali dei diversamente abili. L'uomo è anche quello che, nelle tante associazioni umanitarie sparse nei cinque continenti, si prodiga in favore dei più deboli e di chi soffre per la fame e le malattie.

Una, tra queste associazioni, forse la più grande, è quella che nacque dell'idea visionaria di un giovane americano, e che si diffuse in pochi anni in tutto il mondo. Quest'uomo si chiamava Melvin Jones che nel lontano 1917, fondò l'associazione dei Lions. Era difficile che nell'ambiente finanziario ci fosse a quei tempi qualcuno animato da scopi di filantropica giustizia e onestà, ma egli, facendo leva sulla sua sensibilità e su una sorprendente e spontanea purezza d'animo, in una riunione di magnati dell'alta finanza, di cui faceva parte, si alzò in piedi e disse con voce schietta e

decisa: *“Signori potrete accumulare tutto l’oro del mondo, ma se con questi soldi non fate qualcosa per gli altri, non approderete da nessuna parte!”*

Questa dichiarazione colpì molto i presenti per la profondità del suo significato, ma soprattutto per l’autorevolezza del personaggio che l’aveva proferita. Si mise in moto allora un movimento straordinario di persone di buona volontà con le sue stesse opinioni. Nacque così la grande famiglia dei Lions che, a distanza di cento anni, (il prossimo anno festeggia il centenario) è riuscita a espandersi in oltre 200 Paesi dei cinque continenti ed è formata da circa 1.500.000 soci e 140.000 giovani Leo.

Oggi l’Associazione internazionale dei Lions Club costituisce un enorme esercito di bene che opera all’insegna del We Serve, il motto che la distingue. Ed è attiva con tantissime iniziative benefiche in svariati settori della società.

Può apparire utopico, ma con tanta gente così ben disposta verso gli altri, chissà che un giorno si possa affermare che la decadenza in atto possa imboccare la strada opposta, cioè verso il progresso, inteso non soltanto dal punto di vista tecnologico.

Articolo apparso sulla rivista “Lionismo” nel 2013

Direttore Carlo Padula